

28/12/82

4

INTERVISTA

Il presidente dell'Aniacap: «Nuovi alloggi? Un'illusione»

di Paolo Andruccioli

ROMA. Ettore Raffuzzi, fiorentino, socialista, presidente dell'Aniacap, l'associazione nazionale degli istituti case popolari, è stato tra i primi a rispondere negativamente alle proposte d'edilizia del governo Fanfani. «È difficile — dice — esser d'accordo su una cosa che non si conosce bene. Non parlerei di piano casa del governo Fanfani. Ci sono state proposte, si parla in particolare di tremila miliardi di investimenti da rastrellare con risorse che provengono dall'abusivismo e dalla vendita degli alloggi. Contro questi aspetti abbiamo espresso la nostra posizione; accettare il riscatto generalizzato è un errore perché significherebbe annullare un patrimonio che è proprietà dello stato. Rastrellare fondi dalla vendita degli alloggi è un'illusione, perché questi soldi non sarebbero immediatamente disponibili. Da un'indagine del Censis risulta che più del 50 per cento degli inquilini è contrario al riscatto. Come si può pensare, con questi presupposti, di avviare un piano di costruzione di nuovi alloggi?».

Concretizziamo con un esempio il disastro abitativo, su cui il governo sembra voler intervenire in modo così raffazzonato. A Roma si parla di 15.000 famiglie con sentenza di sfratto esecutivo, di 723 nuclei familiari assistiti dal Comune nelle pensioni e negli alberghi, di migliaia di casi di coabitazione e di una richiesta di case popolari da parte di 93.000 famiglie. Cosa può fare, in questa situazione, l'edilizia pubblica, vittima di enormi ritardi nella realizzazione dei programmi edilizi?

I ritardi non dipendono dagli Iacp, noi siamo solo degli operatori. Tanti ritardi dipendono invece dalla mancanza di strumentazione urbanistica e di disponibilità di aree

su cui costruire.

Sono gli interessi dei grossi proprietari e le difficoltà operative tra Comuni e Istituti a vanificare molti dei propositi del piano decennale?

Talvolta il Comune sceglie un'area e si viene a scoprire poi che non è disponibile. Altre volte i Comuni scelgono aree che sono troppo costose e quindi incompatibili con l'intervento pubblico. Sia al nord che al sud, i Comuni arrivano sempre in ritardo con le opere di urbanizzazione, come è successo al Laurentino a Roma, un quartiere costruito e poi abbandonato. L'Istituto case popolari ha però cercato di realizzare sempre i suoi lavori. Siamo l'unico ente in Italia a non avere residui passivi anche se abbiamo un grosso deficit per la gestione del patrimonio.

Gli alloggi gestiti dallo Iacp sono più di un milione in Italia, il tutto produce un deficit di oltre 500 miliardi.

Per la parte gestionale degli enti c'è sempre stata una scarsa attenzione da parte del governo, ma anche da parte delle forze politiche di sinistra. La gestione del patrimonio pubblico è sempre stata considerata un fatto privato dello Iacp, mentre riguarda tutti. In passato la gestione pubblica è stata vista come un fatto assistenziale, ma anche clientelare.

L'Istituto case popolari in questi anni, in particolare dopo il 77, si è trovato spesso controparte dei movimenti di lotta per la casa. Come mai?

In una situazione deteriorata gli enti gestori non hanno avuto neanche il sostegno dello stato e c'è stato uno sfilacciamento progressivo. Da qui, le contestazioni da parte degli inquilini. Se non mi fai i lavori, non ti pago, ci siamo sentiti dire. E quindi, lotte di autoriduzione e autoabbattimento dei fitti.

I movimenti di lotta hanno sempre rivendicato la casa come diritto e oggi il bisogno di case è sempre più generalizzato. Ma le scelte economiche e politiche tendono contemporaneamente alla privatizzazione e allo snaturamento dell'edilizia pubblica. Non c'è un'insostenibile contraddizione in ciò?

C'è una domanda crescente verso l'edilizia pubblica che non è più solo quella dei pensionati, dei sovraffollati o degli sfrattati.

MILANO/SFRATTI

Incostituzionale un articolo della legge Nicolazzi?

MILANO. (p.a.) Una questione di legittimità costituzionale di uno degli articoli del decreto legge Nicolazzi in materia di sfratti è stata sollevata durante una causa pendente davanti al pretore Domenico Piombo. La causa riguarda Carmelo Scannella, abitante a San Donato milanese e titolare di un reddito lordo da lavoro dipendente di 20 milioni e 745 mila lire, che al netto delle trattenute diventa di 17 milioni e 733 mila lire. Il decreto legge «Nicolazzi», del 23 gennaio '82, stabilisce che un inquilino con un reddito superiore a 18 milioni non possa fare istanza per ottenere la proroga dello sfratto.

Pur avendo un reddito effettivo inferiore ai 18 milioni previsti dalla legge, Carmelo Scannella non potrebbe così beneficiare della proroga dello sfratto; il pretore, che segue la causa, ha anche rilevato una differenza tra un reddito da lavoro dipendente e un altro da lavoro autonomo, ed evidenziato un contrasto tra la normativa sugli sfratti del decreto Nicolazzi e l'articolo 3 della Costituzione, che sancisce l'uguaglianza dei cittadini. Per ora, il giudizio nei confronti di Scannella è stato sospeso.

29/12/82